



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Archivio di Stato di Roma



Accademia di
Studi
Storici
Aldo Moro



«...Siate indipendenti. Non guardate al domani, ma al dopo domani...»

Le lettere di Aldo Moro dalla prigionia alla storia – Roma 8-11 maggio 2012

Incontro

COSTITUZIONE E SOCIALITÀ’.

Un rapporto vitale per la democrazia alla luce della sintesi di Aldo Moro

(Archivio di Stato di Roma, Roma 11 maggio 2012)

Intervento di

Ugo De Siervo

(Presidente emerito della Corte Costituzionale)

Durante la fase costituente si manifesta con assoluta chiarezza la preoccupazione di Aldo Moro di costruire una democrazia efficace, davvero capace di canalizzare nella “casa comune” le tante attese di partecipazione e di trasformazione sociale : nei numerosi interventi e scritti di questo periodo appare pertanto ricorrente la sua affermazione che la democrazia italiana deve avere una “tendenza progressiva” e che quindi le nuove norme costituzionali mirano ad assicurare “il carattere dinamico che deve avere lo Stato democratico”¹.

Ma poi è sufficiente riferirsi ad un suo editoriale su “Studium” (la rivista dei Laureati cattolici) della primavera del 1947, poiché egli scrive della “necessità di dare alla democrazia un completo e concreto contenuto di operante solidarietà, mentre troppo spesso limitiamo le nostre cure e la nostra fiducia soltanto alle fredde e rigide linee di una democrazia puramente politica ... Senza che diventi sociale, la democrazia non può essere neppure umana, finalizzata all’uomo cioè con tutte le sue risorse e le sue

¹ Le brevi citazioni sono tratte da un intervento di Moro in sede di Prima sottocommissione dell’Assemblea costituente a proposito di quello che è attualmente il secondo comma dell’art. 3 Cost. (*La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori della Assemblea costituente*, Camera dei deputati – Segretariato generale, Roma 1970, Vol. VI, pag. 339 ss.)

esigenze. Se essa resta strettamente politica, angustamente politica, questo raccordo con l'uomo, ch'è per il cristiano ragione essenziale di accettazione, diventa estremamente difficile ed, ove pure risultasse stabilito, si rivelerebbe effimero e poco costruttivo”².

Ciò non significa peraltro che Moro sottovaluti l'importanza di un' efficace sistema istituzionale democratico; anzi, è proprio lui che, nell'editoriale del numero precedente di “*Studium*” aveva usato parole forti (e, tanto più, in un esponente del mondo cattolico italiano) scrivendo di “valore dello Stato” e di errate concezioni spiritualistiche che, invece, vorrebbero “uno Stato debole, inconsistente, incolore”: ciò perché il rafforzamento delle strutture statali, per cui i cattolici europei erano tanto impegnati in quel periodo, risponde alla presa di consapevolezza del "valore che ha in se stesso lo Stato, per la straordinaria efficacia del vincolo di solidarietà che in esso e per esso si stabilisce, per le condizioni favorevoli che esso determina allo sviluppo di tutti i valori umani". Infatti, per Moro “il vincolo sociale in cui lo Stato si risolve e che costituisce la sua ragione d'essere è, o può essere, cosa talmente importante, talmente decisiva per l'uomo, che i tipici mezzi della giustizia forte, quelli storicamente più efficaci, debbono essere adoperati con ogni impegno, perché sorga con l'immane aiuto di uno Stato forte e serio una società sana ed operosa”³.

Evidentemente le dure lezioni della storia avevano dimostrato l'impossibilità per i cattolici di rifugiarsi in una mitica società civile capace di operare liberamente facendo a meno del ruolo svolto dalle istituzioni pubbliche, ma anche l'estrema pericolosità di non impegnarsi nel funzionamento delle stesse istituzioni politiche: nel contesto tragico della fine della seconda guerra mondiale, si prendeva atto delle aberrazioni dei regimi totalitari di destra e di sinistra, ma anche delle precedenti responsabilità dei deboli Stati liberali e della cattiva politica che vi si era sviluppata. In altri termini: la negazione dei più elementari diritti umani dei singoli e di intere popolazioni, nonché le enormi distruzioni belliche, fanno prendere consapevolezza di

² *Democrazia integrale*, in “*Studium*” 1947, n.4 (il testo è riprodotto in Aldo Moro, *Al di là della politica e altri scritti*. “*Studium*” 1943-1952, a cura di Giorgio Campanini, Studium, Roma 1982, pag. 126.

³ *Valore dello Stato*, op.cit. alla nota precedente, pag. 120 ss.

un dovere assoluto di superare precedenti ritrosie e timori all'impegno nelle istituzioni. Ed allora, punto di riferimento non poteva che essere il costituzionalismo liberaldemocratico che si era faticosamente sviluppato in Europa occidentale negli anni venti e trenta, dinanzi ai troppi limiti dei classici Stati liberali ad affrontare le questioni sociali e le trasformazioni conseguenti alla ineludibile partecipazione delle masse popolari ai processi decisionali. Si ricercano quindi nuove istituzioni fondate sui classici diritti ma anche su nuovi diritti sociali, con forme di governo razionalizzate e stabilizzate, nelle quali si riconoscono nuovi soggetti collettivi e forti forme di autonomia territoriale; e tutto ciò assicurando alle disposizioni costituzionali, in modo più o meno coerente ed organico, un vero e proprio primato giuridico sulla stessa legislazione ordinaria.

A quest'opera complessiva Moro partecipa con grande impegno ed intensità, ed è significativo che durante i lavori della Costituente egli assuma sempre maggiori responsabilità: se dall'inizio è autorevole componente della "Commissione dei 75" (la Commissione incaricata di predisporre il progetto di Costituzione) e uno dei due relatori sull'impegnativo tema dell'ordinamento scolastico, diviene ben presto uno dei primari protagonisti di tutti i maggiori confronti e nella primavera del 1947 è l'oratore del gruppo democristiano nel dibattito generale sul progetto di Costituzione relativamente ai suoi principi fondamentali; poco dopo –alla vigilia delle votazioni finali sull'ordinamento repubblicano - viene eletto vice-presidente del gruppo democristiano, malgrado avesse solo trent'anni ⁴.

Ma se il contributo di Moro è riferibile all'intera Costituzione, certamente del tutto caratteristico è il suo impegno per una Costituzione di tipo rigido e caratterizzata in senso sociale, per di più arricchita dall'inserimento di alcuni fondamentali principi che segnano il radicale mutamento intervenuto rispetto allo Stato liberale e non solo allo Stato fascista. Basti in questa occasione solo ricordare il suo vittorioso impegno a porre all'inizio della Costituzione gli attuali tre primi articoli, da lui non a caso

⁴ Mi permetto di rinviare in generale a Ugo De Siervo, *Il contributo alla Costituente*, in *Cultura e politica nell'esperienza di Aldo Moro*, Giuffrè 1982, pag. 79 ss. (il saggio era stato pubblicato anche su "Il politico" 1979, n.2).

definiti "tre pilastri", che in sede di coordinamento del progetto di Costituzione erano stati collocati in posizioni diverse, in qualche misura indebolendone il significato fondante.

Anzi, proprio in quella occasione, dinanzi alla critica, diffusa specialmente fra i costituenti di area liberal-democratica, che occorresse depurare la "vera e propria" Costituzione da principi e norme di indirizzo, Moro risponde con nettezza: "Questi principi costituiscono, io credo, la chiave di volta della nostra Costituzione, il criterio fondamentale di interpretazione di essa. Come potremo intendere il valore delle norme relative ai diritti civili, ai diritti politici, ai diritti economici, ai diritti etico-sociali, se non avremo chiaramente posto questi principi fondamentali, di cui tutti gli altri non sono che un'applicazione? Si potrà dire: ma, in fondo, noi potremo desumerli questi principi di qua e di là. Prima dalla stampa e poi in questa autorevole sede, è andata serpeggiando la critica che tali cose non fossero da inserire nella nostra Costituzione... Si dice che la Costituzione regola l'organizzazione dello Stato, ovvero disciplina i diritti concreti, cioè conferisce delle pretese nei confronti dello Stato, in relazione ai limiti posti allo Stato. Io penso che vi sia nella Costituzione qualche cosa di più; ... quando siamo di fronte ad un documento di importanza storica, qual è questa Costituzione. Veramente fare una Costituzione significa cristallizzare le idee dominanti di una civiltà, significa esprimere una formula di convivenza, significa fissare i principi orientatori di tutta la futura attività dello Stato. Parlare di preambolo sotto questo profilo, mi sembra veramente ancora molto poco. Quando l'onorevole Calamandrei diceva che vi sono dei diritti nella Costituzione, dei quali si deve dichiarare la immutabilità, la superiorità su ogni legislazione positiva, io mi domandavo: "Ma quale diritto più di questo della dichiarazione della dignità umana, della solidarietà sociale, delle autonomie delle associazioni umane; quali principi più stabili e più immutabili di questi?"... Si dice: "Ma qual è l'effetto giuridico che producono queste norme?". L'effetto giuridico è quello di vincolare il legislatore, di imporre al futuro legislatore di attenersi a questi criteri supremi che sono

permanentemente validi. Ciò significa stabilire la superiorità della determinazione in sede di Costituzione di fronte alle effimere maggioranze parlamentari”⁵.

Ed in questa importante occasione riemerge ancora la tesi che l’esplicita scrittura dei principi costituzionali di fondo ha anche una grande importanza dal punto di vista pedagogico : Moro parla di “un popolo che per vent’anni è stato diseducato e ha bisogno di essere richiamato e riabituato a queste idee fondamentali attraverso le quali soltanto si garantisce la dignità e la libertà degli uomini”.

Non vi è dubbio che Moro appare come uno dei costituenti più consapevoli del necessitato passaggio dallo Stato liberale di diritto a quello che adesso, con formula sintetica, si definisce come un moderno Stato costituzionale (un modello che ormai caratterizza tutte le democrazie contemporanee): uno Stato cioè nel quale la Costituzione assume un ruolo determinante , individuando non solo analitiche “regole del gioco” politico-istituzionale , ma anche essenziali principi e valori comuni a tutte le componenti culturali e sociali, principi e valori che indirizzano e vincolano le stesse istituzioni.

Ed è evidente che per Moro questi principi e valori presuppongono una piena e partecipata democrazia, nonché una progressiva trasformazione culturale e sociale (le esemplificazioni potrebbero essere molteplici per un costituente che a più riprese si dichiara favorevole ad “un effettivo progresso sociale” e contrario ad una Costituzione che non contenga una “costante rivendicazione di libertà e di giustizia”). Come ben noto, l’esito del pur lungo e faticoso confronto costituente registrò la approvazione finale del testo costituzionale da parte di una maggioranza straordinariamente vasta, malgrado il molto preoccupante clima di tensione a livello nazionale ed internazionale. Malgrado queste tensioni, all’inizio del 1948, Moro si dichiara felice per la larga intesa conseguita su “questa costituzione rigidamente democratica ed arditamente sociale”, che è riuscita a fondere in modo armonioso “le istanze di libertà civile e politica” e “quelle relative alla giustizia sociale”. Certo, però

⁵ Si tratta di brevi citazioni tratte dall’importante intervento del 13 marzo 1947 di Moro all’Assemblea costituente (*La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori della Assemblea costituente*, Camera dei deputati – Segretariato generale, Roma 1970, Vol. I, pag. 368 ss.)

nota che “tutte le leggi sono affidate per la loro attuazione alle forze sociali ed alla coscienza morale dei popoli, sicché un orientamento di solidarietà e di serietà che sia dato una volta in una fortunata congiuntura storica ha da essere conservato e rafforzato dalla vigilanza delle forze sociali che lo hanno espresso da sé e dalla permanente validità della coscienza morale della società tutta”. Da ciò quindi anche un nuovo impegno per i cattolici italiani: “se essi sapranno affrontarlo, se essi sapranno conservare, nei duri giorni che ci aspettano, la serenità, l’equilibrio, l’ansia di giustizia, il rispetto integrale per l’uomo che hanno ispirato finora il loro lavoro nell’incontro fecondo con altre correnti politiche, all’avvenire si potrà guardare con fiducia”.

Da parte sua, nel noto convegno del 1951 dei giuristi cattolici su “Funzioni ed ordinamento dello Stato moderno”, che si svolse in un clima particolarmente teso per le novità introdotte nel nuovo testo costituzionale, si impegna personalmente in una apposita relazione sul “Le funzioni sociali dello Stato”, cercando di spiegare a molti tradizionali operatori giuridici non poco perplessi dinanzi alle tante novità rispetto alla loro tradizionale cultura giuridica, tutte le molteplici conseguenze della nuova Costituzione sul diritto pubblico e privato, essendosi passati “da uno Stato formale ed esangue ad uno con accento sociale, con ricco contenuto umano, con molteplici preoccupazioni e problemi”⁶.

⁶ Aldo Moro, *Le funzioni sociali dello Stato*, in *Funzioni e ordinamento dello Stato moderno*, Quaderni di Iustitia n.2, Studium 1953, pag. 44.